

Acquerellisti a tempo pieno

7 GENNAIO 2015 | di Silvia Pagliuca

Il tempo stimato per la lettura di questo post è di 3 minuti.



di Silvia Pagliuca

«Siamo entusiasti, appassionati, ma molto spesso dimenticati». La denuncia arriva da Cristina Bracaloni, vicepresidente dell'AIA – Associazione Italiana Acquerellisti, attiva dal 1975 per valorizzare l'arte di «pittori d'altri tempi», almeno stando alla considerazione di cui questi artisti godono in Italia.

Sì perché, se nel Bel Paese le scuole che insegnano la tecnica di Turner e Manet sembrano mosche bianche, nella sempre sorprendente Europa del Nord, i giovani che fanno delle pennellate una vera e propria professione sono tantissimi.

«Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca, ma anche Francia e Germania: il mercato per questi artisti è estremamente fiorente, tanto che quella del pittore è spesso la loro unica occupazione» – precisa Bracaloni, che attualmente coordina l'European Confederation of Watercolour Societies, network che riunisce circa 5000 pittori, professionisti e amatoriali, a livello europeo.

«Operiamo in volontariato, entrambe le associazioni sono molto flessibili e cercano di favorire uno scambio a livello internazionale tra gli amanti di quest'arte. In Francia, ad esempio, ci sono pubblicazioni dedicate che promuovono la diffusione di questa tecnica e contribuiscono alla creazione di un mercato solido.

In Italia, invece, non essendoci commercio e con una tassazione così alta sulle attività indipendenti, è molto difficile dedicarsi esclusivamente al mestiere di pittore, tanto che finanche l'Accademia di Brera ha chiuso il suo corso in acquarelli per dirottare la maggior parte dei suoi insegnamenti sul design, attualmente di gran moda».

Eppure, assicura Bracaloni, «se ci fosse un maggiore lavoro di rete, se si credesse di più nella formazione, la possibilità di rendere una passione come questa un lavoro a tempo pieno non sarebbe così tanto utopica».

Sono numerosi, infatti, gli artisti invitati a tenere workshop o fare pubblicazioni in Italia, «specie nelle regioni di Toscana e Liguria – precisa la coordinatrice – regalando loro visibilità, successo professionale e sicurezza economica.

Il più delle volte si tratta di acquerellisti stranieri, chiamati appositamente da altri Stati, mentre si potrebbe investire su tanti nostri giovani. Ma si sa, anche in questo caso, il nostro è un Paese ricco di contraddizioni».